

Questa è la mia casa



©Anmar Rfaat



grazie a



People for development

“La casa dov’è?”: è partita da questa domanda la Campagna Tende – la nostra campagna annuale di sensibilizzazione e raccolta fondi – iniziata lo scorso autunno e ora giunta alle sue ultime e decisive battute.

AVSI invitava tutti, sostenitori, amici, donatori, operatori, a riflettere su come rispondere al bisogno radicato in ciascuno di noi di un luogo dove sentirsi amato e guardato in modo speciale. Quella domanda, dopo centinaia di testimonianze e incontri in Italia e all’estero, sta per avere un inizio di risposta.

In questo nuovo “Buone Notizie” interviene chi è stato protagonista dei progetti che le Tende hanno sostenuto. “Questa è la mia casa” è la risposta di chi ha trovato un asilo a Qaraqosh, dopo la devastazione, di chi ha ricevuto cure gratuite in Siria, di chi ha trovato una scuola in Uganda dopo essere fuggito dal Sud Sudan. È composto di queste “case” il mondo per il quale AVSI e chi la sostiene lavorano. Per giocare ancora con la musica, ritorniamo al brano di Jovanotti: “Voglio andare a casa, la casa dov’è? Questa è la mia casa, dove posso stare in pace con te”.

IRAQ Un asilo tra le macerie



©Anmar Rfaat

Qaraqosh è una cittadina nella Piana di Ninive, in Iraq, occupata dall’Isis nell’agosto 2014 e liberata nell’ottobre 2016. Da allora i suoi abitanti hanno cominciato a rientrare in modo graduale e a ricostruire le loro case e soprattutto la loro comunità. Come racconta padre Georges Jahola, tra i primi a ritornare a casa e a guidare la ripartenza.

“La casa è qui”: cosa significa a Qaraqosh?

Significa tornare ad abitare la propria città, tornare a chiamarla casa dopo l’occupazione dell’Isis. Dalla liberazione circa la metà dei 50 mila abitanti è tornata. Non so dire se torneranno tutti: alcuni vogliono prima capire come evolverà la situazione che, dal punto di vista della politica e della sicurezza, è ancora instabile.

Tornare a casa significa ritrovare qualcosa di familiare: nelle strade, nei volti, nelle abitudini. È possibile in una città distrutta?

Sembrava impossibile, ma la vita ha ripreso dal punto in cui era stata interrotta. Sono ripartite le attività commerciali, le attività delle parrocchie, le scuole. Mentre si ricostruiscono case, strade, edifici, si prova a ricostruire la comunità. È una sfida, che si contrappone proprio alla minaccia dell’Isis che ha distrutto la città, i suoi simboli, ma non le sue tradizioni, la sua cultura e la sua identità.

La ricostruzione delle strutture e della comunità: da dove cominciare?

Entrambe sono fondamentali. Non bisogna concentrarsi solo sui mattoni ma anche, e soprattutto, sulle persone. Le attività educative sono importanti nel processo di ricostruzione, soprattutto perché sono lo strumento per preparare le generazioni future. La popolazione di Qaraqosh è molto giovane. Bambini e ragazzi chiedono attenzione, aiuto per superare i traumi che hanno vissuto. Aiutare loro significa rifondare la comunità.

Dalla riapertura hanno frequentato l’asilo 450 bambini. Grazie al tuo sostegno è stato possibile garantire le attività didattiche, la formazione dei insegnanti, il supporto psico-sociale alle famiglie.

→ Devolvi il tuo 5x1000 ad AVSI per i figli dell’Iraq codice fiscale 81017180407 | avsi.org/5x1000

SIRIA Un ospedale sotto le bombe



©Stefano Melgrati

In Siria si muore di più per la mancanza di cure che per le bombe che ancora devastano la vita delle persone. Per questo, come spiega Georges Nasrallah, coordinatore del progetto “Ospedali Aperti”, garantire cure mediche è il primo passo per sostenere una popolazione che da sette anni abita in un paese in guerra.

Secondo l’UNHCR a giugno 2018 più di 5,6 milioni di siriani hanno lasciato il paese. Per alcuni di loro, “casa” non è più la Siria. Che valore ha per chi resta il progetto “Ospedali Aperti”?

In un paese in guerra si è in pericolo ovunque, perfino nella propria casa. Per questo un ospedale in cui un malato o un ferito viene accolto e trova chi si prende cura del suo corpo e della sua anima diventa casa, un luogo sicuro. Una persona malata non ha altro pensiero che guarire: una madre malata non può accudire suo figlio, uno studente malato non può studiare, un padre malato non può lavorare per sostenere la famiglia. Anche scappare è impossibile. Curare una persona significa permetterle di ricominciare a vivere.

Il cardinal Zenari, nunzio apostolico a Damasco, ha affermato che in Siria muoiono più persone per mancanza di medicine, di accesso alle cure e di assistenza sanitaria che sotto le bombe.

La preoccupazione per la salute dei propri cari investe tutti: quasi 11,5 milioni di persone non ricevono cure mediche. Più della metà delle strutture sanitarie è fuori uso, quasi due terzi del personale medico hanno lasciato il Paese. Sono colpite da questa crisi soprattutto le fasce più povere della popolazione. Per questo da novembre 2017 abbiamo assistito gratuitamente circa novemila persone, la maggior parte di loro in condizioni gravissime, garantendo cure da cui dipende la vita o la morte: interventi chirurgici per salvare un arto, operazioni a cuore aperto, medicinali per malattie croniche, cicli di chemioterapia. Anche fornire antibiotici impedisce a malattie meno gravi di peggiorare fino a diventare una minaccia per la vita.

“Ospedali Aperti” ha l’obiettivo di assicurare l’accesso alle cure mediche gratuite ai più poveri, attraverso il potenziamento di tre ospedali privati non profit: l’Ospedale Italiano e l’Ospedale Francese a Damasco e l’Ospedale St. Louis ad Aleppo.

→ Sostieni le cure di un siriano in difficoltà ora avsi.org/siria

UGANDA Una scuola nel campo profughi



©Stefano Schirato

Stella Aloya Oryang è un’insegnante ugandese nell’insediamento che accoglie oltre 30mila rifugiati sudanesi a Palabek, nel nord dell’Uganda. Come loro porta sulla pelle le ferite della guerra civile che ha conosciuto da bambina. Da adulta ha deciso di lasciare il suo villaggio per trasferirsi vicino ai suoi allievi, nel campo profughi. E provare a restituire loro un po’ della speranza perduta.

Trovare una nuova casa dopo essere scappati dalla guerra. È possibile in un campo profughi?

È difficile. Ma necessario. Io stessa so cosa vuol dire avere a che fare con le conseguenze della guerra. Mia madre fu rapita dai ribelli di Kony, qui nel nord dell’Uganda, e per 10 anni ho vissuto senza di lei. Avevo ormai 20 anni quando tornò a casa: era smagrita, debole, provata dalla prigionia e con i segni delle atrocità subite. Quello fu un momento di gioia ma non posso dimenticare la mia adolescenza senza una madre. Per me “casa” vuol dire “famiglia”, quella che spesso non hanno i ragazzi che sono fuggiti qui a Palabek.

Che peso ha avuto la tua vicenda personale nella scelta di trasferirti nel campo?

So cosa vuol dire crescere senza la guida e il supporto di una madre. Questi ragazzi hanno bisogno di qualcuno che si prenda cura di loro. È per questo che sono venuta qui: per poter donare una speranza a chi non ha più niente. Per vedere un mio alunno, arrivato a scuola piangendo, ridere e scherzare alla fine della giornata.

Sei la direttrice della scuola da sei mesi. Cosa è cambiato dal tuo arrivo?

Posso dire di essere soddisfatta: ho seguito centinaia di ragazzi, ho parlato con ognuno di loro, iniziato un percorso di condivisione delle loro esperienze, spesso traumatiche e tragiche. Nella maggior parte dei casi ci sono stati grandi miglioramenti. Ho visto la speranza tornare negli occhi di molti di loro.

Con la campagna Tende abbiamo lavorato per aiutare Stella e le altre maestre di Palabek. Il sostegno a distanza si è rivelato un modo concreto per permettere ai loro allievi di avere un luogo che possano chiamare “casa”.

→ Perciò rinnoviamo l’invito: sostieni un bambino in Uganda. Scopri come su avsi.org/uganda



People for development

AVSI per il mondo

Capovolgiamo il mondo per provare a guardarlo in modo nuovo: la cosa non ci disorienta, anzi, perché al centro delle nostre attività resta la cura per la persona. La nostra bussola punta sul valore di chi incontriamo, mai definito dal dove o come o di che cosa viva. Possiamo dimenticarci per un istante perfino dove stiano il nord e il sud, ma mai per chi e con chi operiamo.



La carta d'identità di AVSI

progetti **169**

paesi **31**

staff **1.593**

58 persone in Italia

1.535 persone all'estero

bilancio aggregato **55.538.380 €**

beneficiari diretti **2.6 mln**

beneficiari indiretti **7.8 mln**

sostegni a distanza **24.338**

donatori **21.504**

519 aziende

20.523 persone fisiche

433 scuole

29 fondazioni

partner locali **700**

istituzioni governative, educative, sanitarie, ong, organizzazioni religiose, autorità locali

AVSI point **271**

gruppi di sostegno composti da oltre **2.000** volontari in Italia che incontrano in un anno circa **400.000** persone

DONA ORA E SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI

CC bancari

UNICREDIT SPA intestato FONDAZIONE AVSI
IT 22 T 02008 01603 000102945081 - BIC (Swift code): UNCRITMM
CREDITO VALTELLINESE intestato FONDAZIONE AVSI
IT 04 D 05216 01614 000000005000 - BIC (Swift code): BPCVIT2S

CC postale

522474 intestato a FONDAZIONE AVSI ONLUS ONG

DONAZIONI ON LINE

donazioni.avsi.org
maria.ricci@avsi.org

SOSTIENI UN BAMBINO

sostegno.distanza@avsi.org
0547 360811

ORGANIZZA UN'INIZIATIVA DI RACCOLTA FONDI

retesostenitori@avsi.org

BUONE NOTIZIE

periodico della Fondazione AVSI, ONG-Onlus, in abbonamento postale gratuito ai donatori
Direttrice della comunicazione: Maria Laura Conte
Redazione: Ilaria Brusadelli, Aldo Gianfrate, Dania Tondini, Anna Zamboni
Direttore responsabile: Roberto Fontolan
Grafica: VITA Spa, Milano
Redazione: Fondazione AVSI, via Legnone, 4 20158 Milano - Tel. 02.6749.881
ufficiostampa@avsi.org

PER RICEVERE LA NEWSLETTER E ALTRE NOTIZIE DI AVSI, INVIACI LA TUA EMAIL!

INFORMATIVA DATI

I tuoi dati sono registrati e custoditi con i più corretti criteri di riservatezza dalla Fondazione AVSI mediante procedimenti elettronici e utilizzati esclusivamente per informarti sulle attività di AVSI in corso in Italia e nel mondo. In conformità con quanto disposto dagli artt. 13 e 14 del Regolamento (UE) 2016/679 sulla Protezione dei Dati Personali, il testo riportato all'indirizzo www.avsi.org/it/privacy/ indica le modalità che adottiamo nel rispetto della privacy degli Utenti del sito e dei nostri Sostenitori e Donatori, descrivendo come raccogliamo, utilizziamo e proteggiamo le informazioni personali, i diritti loro riconosciuti e le modalità con cui possono contattarci.

I settori di intervento

Numero di progetti per settore

Migrazioni
6

Formazione al lavoro
15

Sanità
9

Emergenze umanitarie
30

Democrazia e diritti umani
12

Energia, tutela dell'ambiente e sviluppo urbano
12

Agricoltura, sicurezza alimentare e acqua
20

Socio-educativo
65